

Aldo Varano

L'INTERVISTA

La manovra sarà pesantissima e dovrà arrivare a 30 miliardi di euro se si vorranno tagliare le tasse. Produrrà danni devastanti, nel Sud come nel Nord



Il Listone stringa rapporti più organici, si apra il tavolo del programma dell'opposizione. Il congresso Ds fissi paletti chiari dando un mandato ampio ai gruppi dirigenti

«La crisi del governo c'è, l'esito dipende da noi»

Bersani: bisogna creare un'alternativa a Berlusconi. Perché sia affidabile occorre unità

ROMA Onorevole Bersani, gli editoriali dei due maggiori quotidiani ieri hanno usato il termine «governicchio» sostenendo che quello di Berlusconi è un governo balneare. È così?

Governo balneare è la definizione giusta. La soluzione provvisoria della crisi lascia accese tutte le micce pronte a esplodere tra settembre e ottobre. E come capita ai governi balneari il Generale agosto predispone altri scontri più che accordi.

Qual è l'inventario delle micce accese?

Il disastro della finanza creativa. Devolution. Disagio sociale per lo scarso potere d'acquisto. Indebolimento di intere fasce sociali. Situazioni industriali precarie. Poi, fatti emblematici come l'immigrazione. L'informazione.

Finanza creativa è una formula. A cosa pensa esattamente?

Che il miracolismo berlusconiano e il suo esecutore hanno squilibrato la finanza pubblica raccontando di tassi di crescita che non c'erano, perdendo il controllo dei grandi aggregati di spesa corrente, riducendo la fedeltà fiscale. Hanno affrontato ogni problema con improvvisazioni e condoni. Paradossalmente, Tremonti è il miracolato.

Perché miracolato?

Può scattare anche per lui il paradosso montanelliano di non essere stato digerito abbastanza dato che non sarà raffigurato accanto alla voragine che lui stesso ha creato.

Ora c'è Siniscalco. Qual è il suo giudizio?

È scattato un meccanismo tipo: vorrei ma non posso. Da un lato, si metteva in palio il Tesoro, il cuore del governo. Dall'altro, tutte le forze di maggioranza si ritraevano per l'immane compito. La soluzione è segno di assoluta debolezza. Leggo che Siniscalco dice che farà il tecnico: la politica deciderà e lui, dopo, troverà le soluzioni. È una dichiarazione infelice. Il Tesoro è il fulcro della politica di un governo. Deve dire qual è il problema e qual è la soluzione. Poi c'è anche la collegialità. Ma il Tesoro è un ministro che decide, non che si accoda.

Siniscalco ha sostituito il salotto di Tremonti coi computer. E' un passo avanti?

Salotto o computer, i problemi ci sono e bisogna scegliere. Lo scenario prevede una manovra di almeno 20 miliardi di euro. Per tagliare le tasse, ne servono 30. In una situazione in cui hanno già dato botte agli investimenti e soprattutto al Mezzogiorno.

Lei è un uomo del profondo Nord, ma da un po' di tempo sembra sempre più preoccupato per il Sud. Perché?

Sono sempre stato convinto che il Sud cresce se si modernizza il Paese e che il Sud può essere una chiave per modernizzarlo. Ovviamente, con le scelte giuste.

Quali?

Incentivare le industrie con meccanismi automatici ma permanenti, sicuri. Spostare welfare dall'accostamento univoco al lavoro e all'occupazione verso il diritto di cittadinanza. Spostare la spesa corrente ver-

Siniscalco dice che farà il ministro tecnico? Frase infelice: il Tesoro è fulcro della politica di un governo. Decide, non si accoda

so la spesa d'investimento. Fare una riforma fiscale a favore degli incapienti, quelli che non arrivano alla soglia fiscale. Sarebbero tutte cose giuste per il paese e tutte politiche meridionaliste. Invece, con la manovra del governo si sono rotti i contratti già fatti tra Stato e impresa creando danni straordinari e devastanti. Danni per il Sud e per il Nord, perché lo Stato non ha più credibilità.

Ma perché fa queste scelte un governo dove pesa il voto meridionale di An e Udc?

Per fare i creativi hanno perso il controllo. Non sanno governare e non sanno mettere le mani nei grandi aggregati di spesa corrente. Nell'emergenza per loro diventa obbligatorio fare la cosa più facile: le spese d'investimento verso le imprese, che riguardano il Sud (e hanno grande ricaduta anche sul Nord, perché da lì vengono i macchinari che servono per sviluppare il Mezzogiorno). Oppure, tagliano le spese ordinarie degli altri, cioè degli enti locali.

Oltre che contro il Sud il governo ha in qualche modo lavorato contro An e Udc?

Nell'asse Tremonti-Bossi-Berlusconi c'era il progressivo svilimento delle politiche per il Mezzogiorno. Non per fare operazioni clamorose che avrebbero creato resistenza. Hanno snervato, depotenziato, complicato, reso non credibile l'intero apparato dei sistemi di incentivazione nel Mezzogiorno. Ora sono alla botte finale. Fini e Follini non sanno cosa proporre: hanno voluto un certo contratto del pubblico impiego, non vogliono mettere le mani nelle tre o quattro regioni che stanno sballando la sanità. C'è una complicità implicita.

Ma il "governicchio" è espressione di una crisi sia pur seria o il segno di qualcosa di più profondo?

Siamo al lento esito di una fase. Arrivano al pettine due nodi: il carattere ideologico e forse un po' onirico della leadership di



Il responsabile economico dei Ds Pierluigi Bersani

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Le dichiarazioni del presidente del Pde provocano fibrillazioni nella Margherita. Si riaccendono le polemiche interne tra rutelliani e parisiiani

I prodiani a Bayrou: «Centrismo? no grazie»

ROMA È di nuovo fibrillazione nella Margherita per un'intervista al «Messaggero» di Francois Bayrou, leader dell'Udf, presidente in pectore, insieme a Francesco Rutelli, del neonato Partito democratico europeo (del quale Prodi ha la presidenza onoraria). Il Pde, afferma Bayrou, deve essere «un vero centro capace di parlare sia con la destra sia con la sinistra»: «La nostra identità è quella di votare non per le etichette ma per i progetti». Non solo, Bayrou auspica che «un polo di centro» venga importato anche in Italia, e guarda con interesse alle convergenze fra Margherita e Udc: «Guardiamo con attenzione alle riflessioni che vengono portate avanti nel centrodestra italiano. Conosco bene diversi eletti di questa famiglia politica, come Casini. E so che alcuni di loro stanno ragionando sul futuro: è un fatto positivo». Insomma, «destra e sinistra non possono essere l'unico punto di riferimen-

to per gli elettori del nuovo secolo». Quanto basta per far insorgere i parisiiani che dentro la Margherita temono i rigurgiti centristi dell'ala ex Ppi che si è saldata con quella rutelliana.

«Non abbiamo costituito un nuovo partito europeo - tuona Andrea Papini - per creare un polo centrista in Europa e tanto meno per portare il centrismo in Italia ma per superare il conservatorismo che certamente connota il Ppe e per reagire alla incapacità del Pse di fuoriuscire dagli schemi del passato». Partecipiamo al Pde per promuovere un bipolarismo che esca dai limiti che sono all'origine dell'accordo tra Ppe e Pse sulla presidenza del Parlamento europeo, «figuriamoci se possiamo ora accettare che il partito europeo venga strumentalizzato per indicare la via di un terzo polo in Italia. Viene proprio da dire: no grazie, caro Bayrou». Rincarà il vicepresidente del gruppo Dd alla Camera, Franco Monaco:

«Se dovessimo dar retta a Bayrou, anziché andare avanti in Europa verso un centrosinistra ispirato a un riformismo nuovo e plurale, andremmo indietro in Italia rispetto all'approdo del bipolarismo». «La vocazione e la missione della Margherita - insiste Monaco - è diversa: nell'Ulivo, mira piuttosto a consolidare il bipolarismo italiano e a ridisegnare quello europeo, mettendo le basi di un nuovo centrosinistra nitidamente europeista, alternativo al polo conservatore raccolto intorno al Ppe, ma che non può essere racchiuso entro gli angusti confini del Pse».

Getta acqua sul fuoco, invece, Pierluigi Castagnetti, capogruppo della Margherita alla Camera, e uno degli artefici dell'accordo con Bayrou e gli altri partiti da cui è nato il Partito democratico europeo: «Conosco Bayrou, lui ha il problema di reggere anche una polemica nazionale molto seria. L'alleanza con noi e

con i laburisti lituani ha messo in discussione il suo ruolo di partito di centro. Il suo Udf è distinto dall'Ump di Chirac, con cui intende porsi in alternativa alle elezioni, ma sempre in una posizione di centro». Cerca di giustificare Castagnetti: «Nell'intervista Bayrou parla del Parlamento europeo, un'istituzione che nasce da sistemi proporzionali in cui non c'è un vero e proprio bipolarismo, in cui le maggioranze si formano sui problemi. Oggi abbiamo un panorama che è fortemente contrapposto nei sistemi nazionali ma consociativo a Strasburgo dove Ppe e Pse si sono messi d'accordo per la presidenza del Parlamento. Così il Pde cerca di dare consistenza a una posizione di centro che non ha pregiudizi né verso il Pse né verso il Ppe se non quella di costruire una strategia europeista». In definitiva, «nessuna incertezza sulla nostra collocazione» nel Pde. Ma la cosa non è così tranquilla.

intendiamo per programma.

Non è chiaro?

Penso che non lo dobbiamo immaginare come un libro. Dobbiamo scegliere alcuni punti essenziali: questioni internazionali, welfare, mercato, economia, e rendere espliciti tutti quelli sui quali l'opinione pubblica può sospettare che non ci sia accordo. Dobbiamo affrontarli e risolverli tutti. Il programma deve essere credibile perché l'al-

leanza sia percepita come credibile. E' un tragitto difficile ma possibile. Se abbiamo coraggio programmatico e facciamo qualche mossa del cavallo spostando su terreni nuovi quel che ci sta a cuore, si può fare un accordo ve-

ro. I Ds devono dare ancora una volta un contributo importante.

Come, Bersani?

Primo, al congresso dobbiamo parlare non di noi ma dell'Italia. Secondo, fissando paletti aggiornati e chiari sulla proposta politica e registrando l'evoluzione dei rapporti interni. Terzo, diamo un mandato chiaro ai gruppi dirigenti che dovranno discutere con gli alleati. Servono affermazioni concettuali chiare. Se facciamo questo e diamo al partito modo di esprimersi con ampi gradi di libertà daremo un contributo rilevante.

Il congresso si concluderà a gennaio, il tavolo con gli alleati dovrebbe partire a fine settembre. Ci sono rischi d'impacci?

Al contrario. Il lavoro di coalizione si svilupperà nel tempo. Parteciperemo a conferenze o assemblee assumendoci responsabilità coerenti con la discussione congressuale. Per esempio, la federazione la decideremo, se la decideremo, a gennaio ma dovremo prenderci come gruppi dirigenti la responsabilità di tutto il lavoro istruttorio per quello sbocco.

Diamanti rivela su Repubblica voglia di unità e semplificazione del popolo di centro sinistra: oltre il Listone, oltre l'attuale, perfino oltre il centro sinistra come se si percepisse la necessità di dare una sponda al disfacimento del berlusconismo. Che ne pensa?

Guai a leggere quei dati con gli occhiali stretti stretti degli addetti ai lavori. Secondo me significano - è l'esperienza che ho fatto in campagna elettorale - che c'è nella testa del nostro popolo un'idea di fondo: creare un'alternativa di governo credibile a Berlusconi. Tutto il resto viene dopo. La gente pensa che serve un governo affidabile e che va fatto con l'unità perché la divisione porta a sbattere. Questo è il messaggio inviato a chi deve occuparsene. Non facciamo di questi sondaggi lo strumento per la conta tra chi vuole la federazione, il partito unico o no: usiamoli come uno straordinario impulso a guardare oltre, a fare dei passi.

Nessuno sa se in Europa andrà Buttiglione o se resterà Monti.

Ed è gravissimo perché attorno a queste cose vi sono in gioco interessi nazionali rilevanti. Mentre Berlusconi è indeciso gli altri paesi si stanno prendendo le deleghe più importanti. Mi auguro che quando, come spero, ricandideremo Monti, ci siano ancora deleghe adeguate al suo prestigio e alle sue capacità e che l'Italia, per colpa loro, non si debba accontentare di qualche seconda fila.

Buttiglione o Monti? È grave l'incertezza di Berlusconi, rischia così che venga assegnato all'Italia un posto di seconda fila

agenda Camera

— **Manovra** Il decreto «tagliaspese», che contiene le misure con cui il governo cerca di rispettare i parametri del Patto di Stabilità ed evitare l'avvio di una procedura d'infrazione, sarà discusso in Aula mercoledì e, se supererà lo scoglio di una pregiudiziale di costituzionalità di cui è primo firmatario Luciano Violante, giovedì cominceranno le votazioni. Lo stesso presidente dei deputati ds ha definito quella decisa dal governo «una manovra distruttiva fatta da un governo incapace, che manda alla deriva il Sud e l'economia italiana».

— **Pensioni** Arriva in Aula alla Camera la riforma delle pensioni. Il testo della delega uscito dalla commissione Lavoro non ha modificato quello del Senato. Berlusconi ha annunciato che il governo porrà la questione di fiducia, mentre secondo il ministro Maroni questo passaggio si potrebbe evitare. «Si tratta comunque di una riforma - ha detto il vice presidente del Gruppo Ds Renzo Innocenti - che stravolge l'assetto del sistema previdenziale pubblico e che non risolve assolutamente i problemi delle giovani generazioni. Auspichiamo almeno

che non venga messa la fiducia e che ci possa essere in Aula il giusto confronto: gli emendamenti sono circa 300, di cui una parte dell'Udc. Finora abbiamo però registrato la totale indisponibilità della maggioranza a modificare il provvedimento, nonostante ci fosse su alcune proposte il parere favorevole del relatore». Prima dell'esame dovrà essere votata una pregiudiziale di costituzionalità dell'opposizione.

— **Bond argentini** E' all'ordine del giorno dell'Aula per le votazioni una proposta di legge in favore dei risparmiatori possessori dei bond argentini. E un testo unificato su cui la commissione Finanze ha dato mandato unanime al relatore di riferire, al termine di un lungo periodo di lavoro a cui il governo non ha mai ritenuto di partecipare. Con una proposta di legge di Giorgio Benvenuto e Luigi Olivieri, i Ds hanno dato un forte contributo ad affrontare il problema che riguarda soprattutto piccoli risparmiatori che han-

no perso circa 14 miliardi di euro. I due deputati ds hanno lanciato un appello alle forze di maggioranza più sensibili alla protezione dei piccoli risparmiatori per una rapida approvazione delle misure risarcitorie a favore degli obbligazionisti italiani, basate sulla immediata restituzione del 70% del capitale investito.

— **Class action** Dopo la discussione generale di venerdì scorso, va in Aula la proposta di legge sulle cosiddette class action, ossia le azioni di gruppo a tutela dei diritti dei consumatori. «Ora - ha spiegato il deputato ds Bonito che ne è relatore - la disciplina dà la possibilità alle associazioni più rappresentative di rivolgersi al giudice, ma non permette loro di intervenire nella fase di risarcimento. La nuova legge interverrebbe, quindi, soprattutto per colmare questa lacuna». Bonito si è detto d'accordo a lavorare per migliorare il testo attualmente troppo restrittivo nella definizione dei soggetti che possono avviare le azioni di gruppo, non limitando tale possibilità alle maggiori associazioni.

(a cura di Piero Vizzani)

agenda Senato

— **Record** Nel corso delle dodici sedute del Senato, a partire da quelle convocate dopo le elezioni di ballottaggio, nelle quali erano previste votazioni, il numero legale è mancato 41 volte. Un record assoluto. La maggioranza si è praticamente discolta. Solo i provvedimenti, sui quali concordava il centrosinistra (come i decreti sull'Alitalia e sulle etichettature dei prodotti alimentari) sono stati approvati. Tutti gli altri sono ancora al palo e riproposti nel calendario di questa settimana.

— **Provvedimenti rinviati** Da domani, l'aula di Palazzo Madama sarà impegnata, praticamente per tutta la settimana, a tentare di recuperare i provvedimenti rinviati, per la cronica mancanza del numero legale. In particolare, la sospensione anticipata del servizio di leva; la legge comunitaria; le deleghe al governo per la riforma del Corpo dei vigili del fuoco e per la legislazione ambientale; l'istituzione di diverse nuove corti d'appello (Taranto, Sassari, Bolzano, Caserta, Frosinone); la proroga dei termini per l'esercizio di deleghe legislative. Su diverse ddl è pre-

scritto, per regolamento, il numero legale. Sono, perciò, nuovamente a rischio.

— **Ordinamento giudiziario** La riforma dell'ordinamento giudiziario, approvata dalla Camera con la fiducia, aversata dalla magistratura e bocciata ora anche dal Csm, è all'esame, da domani, della commissione Giustizia. La maggioranza cerca di stringere i tempi, ma il provvedimento arriverà in aula solo a settembre. Non è, infatti, iscritto nel calendario d'aula per le ultime settimane di lavoro, prima della pausa estiva. Sembra rassegnato lo stesso ministro Castelli.

— **Proposte dell'opposizione** I due ddl, proposti dall'opposizione, in base al Regolamento - la tassazione del Trf (rapporto di fine lavoro) e il riequilibrio della rappresentanza elettorale - rinvia la scorsa settimana, sono entrambi in calendario a partire da domani.

— **Missioni** Giovedì sarà avviata la discussione generale (il voto la settimana successiva) sul decreto legge che proroga le missioni internazionali. Votazioni separate, come alla Camera, tra la missione «Babilonia» (Iraq) e tutte le altre. Sempre giovedì, si avvierà l'esame di altri due decreti, sulla spesa farmaceutica e sugli ordini professionali.

— **Infibulazione** Prosegue alle commissioni congiunte Affari costituzionali e Giustizia, l'esame del ddl sull'infibulazione. Ha lo scopo di rendere più incisiva la prevenzione e la repressione della mutilazione dei genitali femminili a fini di condizionamento sessuale.

— **Trasporti** Approvato dalla commissione Lavori pubblici e comunicazioni, va in aula domani pomeriggio il ddl di delega al governo (numero legale obbligatorio) per il riassetto del settore dell'autotrasporto di persone e cose, che assorbe la proposta di modifica delle norme sul trasporto notturno delle merci.

(a cura di Nedo Canetti)